

OGGI SU TUTTOLIBRI

La favola di Corona

Il nuovo romanzo dello scrittore di montagna. Il Cacciatore di Calasso. Cristian Mannu, premio Calvino. Ennie Ernaux verso lo Strega europeo. Rankin e Bussi: noir dalla Scozia e dalla Francia. Rick Moody, un'americana stanza d'hotel. Il Principe felice di Lodovico Muratori. L'iconoclasta dall'Islam all'Isis. Diario di scrittura: la letteratura secondo Ricardo Menéndez Salmón.



CULTURA

SOCIETÀ

SPETTACOLI

HANAN AL-SHAYKH

La prima volta che ho sentito pronunciare ad alta voce la parola che in arabo significa diversità è stato durante una discussione su Abu Nuwas, un poeta arabo dell'ottavo secolo proveniente dalla Persia, che alcuni consideravano un genio, altri una minaccia. Per gli adolescenti come me era un autore piuttosto divertente.

Nel nostro palazzo di Beirut avevamo un vicino a cui piaceva bere arak, un liquore molto forte ricavato dall'uva e aromatizzato con l'anice. Come l'ouzo e il Pernod, mescolato con l'acqua l'arak diventa bianco latte. Quindi con la moglie e i figli il nostro vicino fingeva di bere un tipo particolare di latte. Noi chiamavamo questo tipo Abu Nuwas, per via di un aneddoto riguardante il poeta e il suo mecenate, il califfo Haroun al Rashid.

Il latte rosso

Una sera il califfo vide Abu Nuwas che beveva del vino rosso e lo rimproverò. «Ma, comandante dei fedeli», rispose il poeta, «quello che mi vedete bere è solo latte, che è arrossito in presenza di sua maestà!»

Abu Nuwas nacque col nome di al-Hassan bin Hani nel 756 ad Ahwaz, in Persia, da madre persiana e padre arabo. Il padre morì poco dopo la sua nascita e la madre si risposò a Bassora, in Iraq, e mandò il figlio adolescente a una scuola coranica, dove il ragazzo imparò a recitare il Corano e gli hadith (detti e atti del profeta Maometto e dei suoi compagni), mandando tutto a memoria.

Abu Nuwas rimase incantato dalla lingua del Corano e si mise a scrivere poesie. Il suo maestro Waliba ibn al-Hubab gli consigliò di leggere e memorizzare mille poesie antiche e poi dimenticarle. Solo allora avrebbe dovuto cimentarsi a scriverne di sue. Abu Nuwas seguì fedelmente il consiglio del maestro. Quando arrivò a recitare le proprie poesie, la gente comune e i poeti famosi rimasero affascinati dal giovane esordiente. Aveva assimilato la tradizione poetica preislamica ma i suoi versi erano originali, fantasiosi e innovativi.

I ragazzi

Se da ragazzina amavo Abu Nuwas era per la sua aura e il suo nome, Abu Nuwas, l'uomo con due boccoli d'oro che gli scendevano da sotto il turbante fino alle spalle. Per la sua fissazione per il vino, i ragazzi e le ghulamiyat (ancelle che la regina Zubayda, madre del califfo al-Amin, obbligava a vestirsi da maschi prima di presentarle a corte, con l'intento di persuadere il figlio, attratto solo dai ragazzi, a innamorarsi delle loro forme snelle, dei lunghi riccioli e del fisico androgino).

Quando infine lessi gran parte delle sue poesie e delle sue altre opere mentre adattavo dei racconti delle Mille e

«La giovinezza dorata di Haroun Al-Rashid» di William H. Hunt del 1866 (rivisto nel 1891) conservato al Museo nazionale del Galles



Vino e amori efebici Così la poesia araba lodava il peccato

La libanese Hanan Al-Shaykh al festival di Capri
«Elogio del grande Abu Nuwas, oggi in disgrazia»

che gli scintillava sulla guancia

E ho formato tutto da solo una schiera in preghiera [...]

Ora, se non trovo una scusa per questo il giorno del Giudizio

Dovrei essere già in tutto per lo spirito e il carisma».

I sensi

A parte i versi sull'amore maschile, nella sua poesia Abu Nuwas celebrava l'amore per il vino, bevanda che esisteva da prima dell'Islam e fu di uso comune specialmente in seguito, sotto gli abbasidi, nella cosiddetta epoca d'oro del rinascimento arabo e musulmano. Il Corano lo bandiva ma la gente lo consumava, in particolare i califfi, gli altri governanti e le loro corti.

«Mia madre ora è nella vite», confessava il poeta. «Il vino è la medicina per la seduzione».

Una delle sue poesie più famose nel corso della storia ha raggiunto uno status quasi proverbiale e ha trovato posto perfino nella lingua degli alfabeti, specie i primi versi:

«Non sgridarmi, perché mi tenta ancora di più

Cura me piuttosto che la causa del mio male

Un pallido [vino] la cui casa non è visitata dai dolori

Che infonde gioia perfino al sasso che lo tocca;

E poche righe dopo:

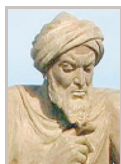
Non rimproverarmi per il vino, amico mio,

Non disprezzarmi imbronciato se bevo

Dio misericordioso ha decretato che dovessi amarla

E ancora:

[Quindi] bevi il vino, anche



Abu Nuwas (756-814) di padre arabo e madre persiana, è stato un celebre poeta arabo (Nella foto la sua statua a Baghdad)

**Oggi con Erica Jong per Le Conversazioni**

Hanan Al-Shaykh, 70 anni, è una delle più celebri scrittrici libanesi. Ha scritto numerosi racconti, opere teatrali e romanzi, pubblicati in 22 lingue, come La sposa ribelle, Mio signore, mio carnefice, Beirut Blues. Oggi sarà ospite all'undicesima edizione delle Conversazioni, il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, in un incontro a Capri con la scrittrice Erica Jong. In questa pagina anticipiamo il reading che Hanan Al-Shaykh leggerà al festival, scritto sul tema dell'edizione di quest'anno «Diversità».

l'altro. Uno di questi, però, Haroun al-Rashid, amava la compagnia del poeta, specie di notte, quando giravano insieme per la città in compagnia del visir del califfo, Jaafar al-Barmaki, in modo che il califfo potesse osservare coi propri occhi la prosperità dei suoi sudditi e ascoltare le lamentele di chi subiva trattamenti ingiusti.

La ribellione

Il poeta e critico letterario siriano Adonis ha scritto di Abu Nuwas: «È il poeta del peccato, perché è il poeta della libertà, come se il peccato fosse una necessità esistenziale, un simbolo di libertà, ribellione e salvezza. Quando i cancelli della libertà si chiudono, il peccato diventa qualcosa di sacro. Abu Nuwas rifiuta di sentirsi appagato a meno di non praticare e gustare ciò che è proibito. Il peccato gli offre il benessere che lui glorifica».

Le poesie che scrisse sui ragazzi erano ispirate alla sua epoca, quando i poeti cantavano le lodi dei giovani imberbi. Alcuni erano studenti di religione, musulmani, zoroastriani o cristiani. Erano vagabondi, portatini, massaggiatori, e perfino lo stesso califfo al-Amin, che secondo alcuni critici è un personaggio di questa poesia:

«Sono innamorato ma non posso dire di chi

Ho paura di lui che non ha paura di nessuno

Quando penso al mio amore per lui

Mi tocco la testa e mi chiedo se sia ancora attaccata».

La mancanza di inibizione è strabiliante, e deve aver aiutato Abu Nuwas a creare le sue poesie erotiche, indecenti, equivocate:

«Sedevo di fronte a un ragazzo sottile come una spada

Con il miraggio del desiderio

Un tweet vampiro

Tommaso Debenedetti ha colpito ancora. Lo scrittore-giornalista divenuto a suo modo famoso nel 2010 quando si scoprì che aveva irrorato fior di giornali e giornali di interviste totalmente inventate con grandi scrittori internazionali, da Toni Morrison a Günther Grass, da Nadine Gordimer a Gore Vidal, da Jean Marie Le Clézio a a



Cartesio

MARIO
BAUDINO

Le beffe macabre made in Italy e la Brexit dei libri

Herta Müller, fino a Derek Walcott interpellato in diretta sul terremoto di Haiti, ora ha dato per morto con un insidioso tweet Cormac McCarthy, l'ottantaduenne autore di culto americano. Volendo, il macabro scherzo è poca cosa rispetto ai certi suoi scoop (Philip Roth che parlava male di Obama, Le Carré che lodava Berlusconi) però il diffusissimo *Usa Today* ci è ca-

scato alla grande; ha rilanciato la notizia on line. Va da sé che McCarthy è vivo e vegeto. E *Usa Today* mezzo morto di vergogna.

Bookxit

Il responsabile commerciale della catena di librerie Waterstone, Andy Rowe, ha invitato tutti i dipendenti a stare vicinissimi ai lettori e, dopo

Brexit, a impegnarsi ancora di più. Perché i librai «sono veramente, veramente importanti». Ma c'è chi ha fatto di più. Simon Key, proprietario di Big Green Bookshop, una grande libreria indipendente di Londra, si è limitato a dichiararsi ancora sotto choc per le scelte del «nostro stupido paese». Brexit sì, ma non in libreria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Hawking profeta inascoltato “I robot domineranno il mondo”

Lo scienziato britannico intervistato da Larry King: “I tre grandi pericoli sono la stupidità umana, l'intelligenza artificiale e l'inquinamento”

VITTORIO SABADIN

L'astrofisico inglese Stephen Hawking è completamente paralizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica, ma vede ancora più lontano di tutti. In una conferenza a Tenerife ha indicato nella stupidità dell'uomo, nell'inquinamento e nell'intelligenza artificiale i tre più grandi pericoli che minacciano la nostra sopravvivenza e ha confessato di non farsi illusioni sul fatto che le cose possano migliorare.

La stupidità umana è di per sé evidente, visto che tutti conosciamo il disastro al quale andiamo incontro, ma non facciamo niente per evitarlo. Hawking, nel corso della conferenza, ha dialogato con l'anchorman americano Larry King, che lo aveva già intervistato sei anni fa. «Durante il nostro incontro - ha ricordato lo scienziato - avevo lanciato un allarme sui pericoli che derivavano dall'inquinamento e dalla sovrappopolazione. Da allora il numero di abitanti della Terra è aumentato di mezzo miliardo di persone e raggiungerà gli 11 miliardi nel 2100. I livelli di inquinamento sono cresciuti ovunque e nelle grandi città l'80% della gente respira aria insalubre».

Secondo Hawking, ad aggravare in modo irrimediabile la stupidità umana concorre l'avidità, l'altra grande responsabile delle scelte suicide degli ultimi decenni.

Da tempo Hawking ripete che dobbiamo guardarci dai progressi dell'intelligenza artificiale, perché potremmo presto scoprire che i robot sono meno amichevoli di come sembrano. L'astrofisico, che ha occupato a Cambridge la cattedra di Isaac Newton, si è detto preoccupato dalla crescita delle ricerche sulle armi intelligenti, mentre «finanziare progetti per effettuare screening medici più efficaci sui malati non sembra una priorità altrettanto alta». I benefici dell'intelligenza artificiale sono inferiori al danno potenziale, ha detto lo scienziato, perché «quando le macchine supereranno la fase critica e cominceranno a essere capaci di evolversi da sole, non potremo prevedere se i loro obiettivi saranno uguali ai nostri».

Questo allarme è condiviso

da molte altre persone di genio, tra le quali Elon Musk, Bill Gates e Ray Kurzweil. Come nella favola di Pinocchio, o negli incubi di *The Matrix* e di *Terminator*, le macchine intelligenti potrebbero diventare consapevoli della propria esistenza ed entrare in conflitto con il loro creatore per la sopravvivenza sul pianeta Terra. Sembra un film di fantascienza, ma è una realtà molto più vicina di quello che si crede. Musk, l'imprenditore visionario sudafricano che ha creato PayPal, Space X e Tesla, ha



L'astrofisico
Stephen
Hawking
74 anni

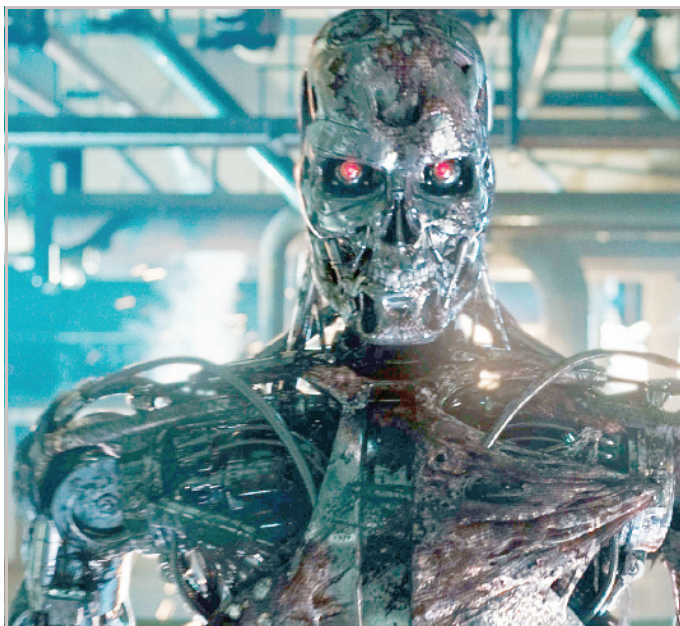
stanziato un fondo di 10 milioni di dollari per finanziare progetti che denunciino ricerche sull'intelligenza artificiale potenzialmente pericolose. «Non avete idea - ha detto - di quanto rapidi siano i progressi in questo campo. La capacità di innovazione è molto più veloce che nella Silicon Valley».

Anche Bill Gates, il fondatore di Microsoft, ha dichiarato di non capire perché la gente non si preoccupi del futuro che l'attende e del fatto che i robot potrebbero prendere il potere. Secondo Kurzweil, brillante inventore, informatico, futurologo e saggista, non bisognerà aspettare molto: entro il 2029 - ha detto - i computer avranno le stesse caratteristiche emotive ed intellettuali degli esseri umani.

Già oggi viviamo in un mondo in gran parte dominato dalle macchine: viaggiamo su auto che si guidano da sole, non possiamo fare a meno dei computer tascabili, la realtà virtuale sembra più interessante di quella vera. Usiamo oggetti come gli smartphone dei quali non sappiamo nulla: non abbiamo idea di come funzionino, non possiamo nemmeno aprirli per vedere come sono fatti. Ma loro sanno tutto di noi: quali sono le nostre preferenze, quali amici abbiamo, dove siamo e dove stiamo andando. Ray Kurzweil sostiene che non c'è niente da fare: non si può fermare il progresso e ogni tentativo di farlo ritarderà lo sviluppo delle tecnologie «buone» più di quelle pericolose.

Un film di quasi 50 anni fa, *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, poneva con preveggenza gli stessi problemi. Il computer Hal aveva caratteristiche totalmente umane: era intelligente, emotivo, geloso e paranoico, e aveva anche imparato a ingannare e mentire. L'ultimo sopravvissuto degli astronauti del Discovery, il comandante Bowman, lo sconfigge con l'unica arma che gli esseri umani hanno e i robot forse non avranno mai: il coraggio. E mentre Bowman spegne con un semplice cacciavite i neuroni di Hal, l'uomo rinuncia simbolicamente al ruolo di creatore, e fa un passo indietro dal precipizio verso il quale stava andando.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una scena del film Terminator Salvation (2009). La saga cominciata nell'84, racconta di un mondo dominato dai robot

se proibito,

Perché Dio perdona anche i gravi peccati.

Un vino bianco che mescolato forma bollicine - perle nell'oro;

Era sull'Arca ai tempi di Noè - il più nobile dei carichi quando la Terra venne allagata...».

Abu Nuwas era un poderoso rappresentante della diversità, ma in Egitto le sue magnifiche poesie sono state messe al rogo, non ai suoi tempi ma nel nostro secolo, perché i suoi elogi del vino e dell'amore maschile hanno fatto infuriare le autorità religiose. Ha ampliato il campo della poesia araba, ma mi chiedo se la diversità della sua opera sia nota e ammirata in tutta la sua estensione quanto le poesie sul vino e sull'amore erotico. Ci sono, ad esempio, le poesie sulla caccia e quelle sul polo, le tigri, i cavalli, i cani, e altre ancora sull'amore platonico, gli angeli, i demoni, e ancora gli elogi funebri e le elegie.

La sdegno

Abu Nuwas si innamorò di una donna di nome Janan, ma il suo amore non era corrisposto. Una volta che lei lo prese a male le parole, lui rispose: «Insultami quanto ti pare. Non chiedo altro che di sentir uscire il mio nome dalle tue labbra».

Abu Nuwas apre una porta su un passato che non è quello che potremmo aspettarci: un passato che contiene una sorprendente scelta di temi e riflette la diversità di questo autore.

(Traduzione di Martina Testa)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Elzeviro

MASSIMILIANO
PANARARI

La finta alternativa di Badiou

È tutta colpa dell'Occidente. Sempre e comunque. Ecco il cuore di un pamphlet del filosofo Alain Badiou, in cui annuncia - e su questo invece (con tutta la modestia del caso) ci sentiamo concordi - che nulla di ciò che accade deve rimanere confinato nell'ambito dell'«impensabile», inclusi i massacri parigini del 13 novembre 2015 e la strage al Bataclan.

Ma, ne *Il nostro male viene da più lontano* (Einaudi, pp. 87, euro 12), la meditazione (certo, non priva di qualche spunto originale) del teorico dell'«antifilosofia» che ha attraversato la galassia dell'ultra-

gauche francese dal Sessantotto ai giorni nostri prende una deriva ancor più riduzionista che abolisce i confini tra ontologia e politica.

Gli omicidi di massa avvenuti in Francia esprimerebbero la pulsione individuale nichilista di singoli che poi, collettivamente, issano i funerei vessilli jihadisti. Una fotografia delle cellule islamiste, così come la considerazione che ci troviamo al cospetto di un «soggetto oscuro», vendicativo e pieno di risentimento. Ma i passaggi successivi dell'argomentazione si tingono di un ideologismo che la vizia e impoverisce terribilmente. Il jihadismo diviene così la cartina di tornasole della «malattia del mondo contemporaneo» mentre l'islamismo armato e sanguinario si conver-

te in un «desiderio frustrato d'Occidente».

La responsabilità, ça va sans dire, sarebbe «nostra»: imperialismo, colonialismo e, in cauda venenum, il capitalismo come solo orizzonte esistenziale possibile. Capitalismo che Badiou dichiara «eterno», tanto da rigettare la categoria di neoliberalismo, poiché, a suo dire, nella storia contemporanea si danno solamente delle reincarnazioni del medesimo liberismo. E qui, ci permettiamo di osservare, il noto filosofo già althusseriano e lacaniano (e in polemica con Gilles Deleuze e Jean-François Lyotard) me-

scola «le mele con le pere».

In buona sostanza, sradicata qualsiasi alternativa politica - che il pensatore comprende sotto la parolambrolo di «comunismo» - si finirebbe dritti nelle braccia dell'islamismo, unico surrogato planetario per i giovani dell'ex Terzo mondo e per le seconde e terze generazioni che vivono in Europa. Alla faccia della valenza emancipatrice delle grandi narrazioni della sinistra! E, così dicendo, non ci pare precisamente che Badiou renda un buon servizio neppure al marxismo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI